

# ***XL CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI***

## **IL RUOLO DEL NON PROFIT NELLO SVILUPPO LOCALE**

Stefania Della Queva<sup>1</sup>, Manuela Nicosia<sup>2</sup>

### **SOMMARIO**

Il primo Censimento permanente delle istituzioni non profit, condotto dall'Istat nel 2016, ha permesso di aggiornare le informazioni sulla caratterizzazione del settore non profit in Italia mettendo in evidenza la costante crescita del settore.

L'importanza che il settore non profit sta assumendo nell'attuale contesto economico è sottolineata dalla consistenza delle istituzioni non profit operanti nel nostro Paese al 31 dicembre 2015: oltre 336 mila unità, con un incremento dell'11,6% rispetto al 2011, che impiegano complessivamente 5 milioni 529 mila volontari e un milione di lavoratori retribuiti.

Si tratta di un settore in espansione, in un quadro economico che ha attraversato una profonda crisi, che ricopre un ruolo primario nel far fronte a problemi di rilevanza sociale, nel dare risposta ai bisogni sociali della collettività attraverso l'erogazione di una tipologia variegata di servizi e nell'essere promotore dello sviluppo sociale ed economico dei territori in cui opera.

Il lavoro ha l'obiettivo di analizzare le peculiarità territoriali del settore non profit, al fine di offrire una lettura comparativa delle differenze regionali in termini di indicatori di sviluppo e di innovazione sociale, attraverso l'utilizzo integrato di dati di diversa natura, da fonte amministrativa e da indagine.

---

<sup>1</sup> ISTAT, via Tuscolana 1788, 00173, Roma, e-mail: [dellaqueva@istat.it](mailto:dellaqueva@istat.it) (corresponding author)

<sup>2</sup> ISTAT, via Tuscolana 1788, 00173, Roma, e-mail: [mnicosia@istat.it](mailto:mnicosia@istat.it)

## 1. Introduzione<sup>3</sup>

Il territorio, nella sua accezione relazionale, rimanda all'unione dello spazio fisico e di quello sociale e all'insieme delle relazioni tra la collettività e l'ambiente circostante, come espressione della 'territorialità' di una comunità (Magnaghi, A., 2000). Il capitale relazionale, risultato dell'interazione fra gli attori socioeconomici locali, rappresenta un fattore trainante nei processi di sviluppo locale, se strettamente relazionato con i caratteri ambientali, sociali ed economici del contesto locale (Triglia, 2011, 2005, 2001; Camagni 2008, 2009).

I nuovi modelli che studiano lo sviluppo locale ed economico dei territori evidenziano l'importanza della nascita di servizi inediti, che migliorino la qualità della vita degli individui e delle comunità, dello sviluppo di nuovi processi di integrazione nel mercato del lavoro e di nuove competenze e professioni, della creazione di nuove forme di partecipazione. Da questo punto di vista, un ruolo chiave nell'ambito del sistema socio-economico locale è assunto dal settore non profit per l'offerta di servizi in risposta ai bisogni sociali della collettività, per la capacità di generare relazioni sociali, fiducia e capitale sociale, nonché per un nuovo modo di "fare impresa" che promuove la crescita del territorio. In un contesto in cui la misurazione del progresso è ormai da tempo declinata in termini di qualità della vita e di benessere, misurare lo sviluppo locale vuol dire produrre statistiche in grado di descrivere sempre più fedelmente le condizioni di vita di un Paese, anche in termini di risposte resilienti messe in atto in tempi di crisi economica.

L'obiettivo del presente lavoro è analizzare il contributo del settore non profit come fattore di sviluppo economico e sociale, attraverso l'individuazione del capitale territoriale che caratterizza le aree regionali del Paese. In particolare, viene analizzata la presenza e la diffusione di alcune tipologie di istituzioni non profit e di alcuni indicatori territoriali per le politiche di sviluppo locale al fine di restituire una lettura comparativa delle differenze regionali. L'analisi della compresenza (o meno) di tipologie di non profit e di forme di sviluppo locale è condotta attraverso l'utilizzo integrato di dati di tipo amministrativo e derivanti da indagini campionarie. Nello specifico, vengono presentati i risultati di un'analisi che vede la lettura congiunta dei dati relativi al settore non profit, derivanti da indagine campionaria, e di una selezione degli indicatori presenti nella Banca dati degli indicatori territoriali per le politiche di sviluppo creata dall'Istat<sup>4</sup>.

### 1. Il settore non profit nelle regioni italiane

Al 31 dicembre 2015 le istituzioni non profit attive in Italia sono 336.275: l'11,6% in più rispetto al 2011, e complessivamente impiegano 5 milioni 529 mila volontari e 788 mila dipendenti. Rispetto al precedente Censimento (2011), il numero di volontari cresce del 16,2% mentre i lavoratori dipendenti aumentano del 15,8%. Si tratta quindi di un settore in espansione in un contesto economico caratterizzato da una fase recessiva profonda e prolungata (2011-2013) e da una successiva ripresa (2014-15) (Tabella 1).

Le istituzioni che operano grazie all'apporto di volontari sono 267.529, pari al 79,6% delle unità attive (+9,9% rispetto al 2011); quelle che dispongono di lavoratori dipendenti sono 55.196, pari al 16,4% delle istituzioni attive (+32,2% rispetto al 2011).

---

<sup>3</sup> Il lavoro svolto è di responsabilità degli autori. In particolare, i paragrafi 2, 2.1, 3.1, 3.4 a Stefania Della Queva e i paragrafi 3.2 e 3.3 a Manuela Nicosia. L'Introduzione, il paragrafo 1 e le Conclusioni sono frutto del lavoro congiunto di Stefania Della Queva e Manuela Nicosia.

<sup>4</sup> La banca dati è uno dei prodotti previsti dalla nuova Convenzione stipulata tra Istat e il Dipartimento per le Politiche di Coesione (DPCoe) Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Agenzia per la Coesione Territoriale (ACT), nell'ambito del progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di coesione 2014-2020" finanziato con il PON "Governance e capacità istituzionale 2014-2020". Gli obiettivi principali della Banca dati sono di disporre di dati e indicatori territoriali aggiornati per osservare i risultati via via raggiunti dalle policy nei territori, supportare eventuali riprogrammazioni delle risorse e promuovere un dibattito pubblico informato.

*Tabella 1 - Istituzioni non profit e risorse umane impiegate nelle istituzioni non profit – Censimenti 2015 e 2011 - Valori assoluti e variazioni percentuali*

	<i>Italia</i>		
	<i>2015</i>	<i>2011</i>	<i>Var. % 2015/2011</i>
Istituzioni non profit	336.275	301.191	11,6
Istituzioni con volontari	267.529	243.482	9,9
Volontari	5.528.760	4.758.622	16,2
Istituzioni con dipendenti	55.196	41.744	32,2
Dipendenti	788.126	680.811	15,8

*Fonte:* nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2015.

La distribuzione territoriale delle istituzioni non profit conferma un'elevata concentrazione nell'Italia settentrionale (171.419 unità, pari al 51% del totale nazionale) rispetto al Centro (75.751 unità, pari al 22,5%) e al Mezzogiorno (89.105 unità, pari al 26,5%). La Lombardia e il Lazio sono sempre le regioni con la presenza più consistente di istituzioni non profit (con quote rispettivamente pari al 15,7 e al 9,2%), seguite da Veneto (8,9%), Piemonte (8,5%), Emilia-Romagna (8%) e Toscana (7,9%). Le regioni con la minore presenza di istituzioni sono la Valle d'Aosta (0,4%), il Molise (0,5%) e la Basilicata (1%) (Tabella 2).

Rapportando il numero di istituzioni alla popolazione residente è il Nord-Est a mostrare l'incidenza maggiore (67,4 istituzioni ogni 10 mila abitanti). Il rapporto è elevato anche nel Centro (62,8) e nel Nord-Ovest (57,7) mentre è più contenuto nelle Isole (46,8) e nel Sud (40,8). La Provincia Autonoma di Trento presenta il rapporto più elevato, con 111,5 istituzioni ogni 10 mila abitanti, seguono la Valle d'Aosta (105,1 istituzioni per 10 mila abitanti) e la Provincia Autonoma di Bolzano (102,5), il Friuli-Venezia Giulia (83,8), l'Umbria (76,1), le Marche (74,4) e la Toscana (71,0). Rispetto al 2011 il numero di istituzioni non profit cresce in tutte le regioni italiane, ad eccezione del Molise, che registra un lieve decremento (-2%). Aumenti particolarmente sostenuti si registrano in Campania (+33%), Lazio (+29,5%) e, in misura più contenuta, in Lombardia (+14,1%) e Sardegna (+12,2%).

*Tabella 2 – Istituzioni non profit per regione/provincia autonoma e ripartizione geografica -Valori assoluti, composizione percentuale, rapporto di incidenza sulla popolazione e variazioni percentuali Anno 2015*

Regioni/Province autonome e Ripartizioni	2015			Var. % 15/11
	v.a.	%	Per 10 mila abitanti	
Piemonte	28.527	8,5	64,8	9,9
Valle d'Aosta / Vallée D'Aoste	1.339	0,4	105,1	1,5
Lombardia	52.667	15,7	52,6	14,1
Liguria	10.455	3,1	66,5	10,5
<b>Nord-Ovest</b>	<b>92.988</b>	<b>27,7</b>	<b>57,7</b>	<b>12,2</b>
Bolzano / Bozen	5.340	1,6	102,5	8,4
Trento	6.002	1,8	111,5	11,7
<i>Trentino-Alto Adige / Südtirol</i>	<i>11.342</i>	<i>3,4</i>	<i>107,1</i>	<i>10,1</i>
Veneto	29.871	8,9	60,8	3,4
Friuli Venezia Giulia	10.235	3,0	83,8	2,3
Emilia-Romagna	26.983	8,0	60,7	7,4
<b>Nord-Est</b>	<b>78.431</b>	<b>23,3</b>	<b>67,4</b>	<b>5,5</b>
Toscana	26.588	7,9	71,0	11,3
Umbria	6.781	2,0	76,1	8,5
Marche	11.487	3,4	74,4	7,6
Lazio	30.894	9,2	52,5	29,5
<b>Centro</b>	<b>75.751</b>	<b>22,5</b>	<b>62,8</b>	<b>17,1</b>
Abruzzo	7.835	2,3	59,1	7,9
Molise	1.779	0,5	57,0	-2,0
Campania	19.252	5,7	32,9	33,0
Puglia	16.823	5,0	41,3	11,4
Basilicata	3.334	1,0	58,1	3,0
Calabria	8.593	2,6	43,6	7,9
<b>Sud</b>	<b>57.615</b>	<b>17,1</b>	<b>40,8</b>	<b>15,6</b>
Sicilia	20.699	6,2	40,8	4,3
Sardegna	10.790	3,2	65,1	12,2
<b>Isole</b>	<b>31.490</b>	<b>9,4</b>	<b>46,8</b>	<b>6,9</b>
<b>ITALIA</b>	<b>336.275</b>	<b>100,0</b>	<b>55,4</b>	<b>11,6</b>

### *Le attività*

In base alla classificazione internazionale delle attività svolte dalle organizzazioni non profit, l'area Cultura, sport e ricreazione è il settore di attività prevalente nel quale si concentra il numero più elevato di istituzioni: quasi 220 mila, pari al 65% del totale nazionale (Tabella 3).

L'Assistenza sociale (che include anche le attività di protezione civile), con quasi 31 mila istituzioni (pari al 9,2% del totale), si distingue come secondo ambito di attività prevalente, seguito dai settori Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (20.614 istituzioni, pari al 6,1%), Religione (14.380 istituzioni, 4,3%), Istruzione e ricerca (13.481 istituzioni, 4,0%) e Sanità (11.590 istituzioni, pari al 3,4%). I restanti sei settori raccolgono l'8,0% delle istituzioni non profit.

Dal confronto con il censimento 2011, risulta che alcuni settori di tradizionale concentrazione delle attività non profit registrano un incremento del numero di istituzioni attive, anche se con differenti intensità: cresce la quota di istituzioni non profit a carattere religioso (+110,3%); seguono le istituzioni delle Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (+25,6%), dell'Assistenza sociale e protezione civile (+23,4%), e della Cooperazione e solidarietà internazionale (+21,5%). Le istituzioni attive nella Cultura, sport e ricreazione

sono aumentate in misura leggermente inferiore alla media nazionale (+11,5%). Analogamente è accaduto per le istituzioni presenti nei settori della Sanità (+5,6%) e delle Altre Attività (6,2%). Registrano invece un decremento: Tutela dei diritti e attività politica (-22,9%), Filantropia e promozione del volontariato (-21,9%), Ambiente (-18,9%), Istruzione e ricerca (-13,29%) e Sviluppo economico e coesione sociale (-8,3%).

*Tabella 3 - Istituzioni non profit per settore di attività prevalente – Valori assoluti, percentuali Anni 2015 e 2011 e variazioni percentuali 2015/2011*

Settore di attività prevalente	2015		2011		Var. % 2015/2011
	v.a.	%	v.a.	%	
Cultura, sport e ricreazione	218.281	64,9	195.808	65,0	11,5
Istruzione e ricerca	13.481	4,0	15.528	5,2	-13,2
Sanità	11.590	3,4	10.975	3,6	5,6
Assistenza sociale e protezione civile	30.877	9,2	25.019	8,3	23,4
Ambiente	5.105	1,5	6.293	2,1	-18,9
Sviluppo economico e coesione sociale	6.838	2,0	7.458	2,5	-8,3
Tutela dei diritti e attività politica	5.249	1,6	6.810	2,3	-22,9
Filantropia e promozione del volontariato	3.782	1,1	4.844	1,6	-21,9
Cooperazione e solidarietà internazionale	4.332	1,3	3.564	1,2	21,5
Religione	14.380	4,3	6.839	2,3	110,3
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	20.614	6,1	16.409	5,4	25,6
Altre attività	1.746	0,5	1.644	0,5	6,2
<b>TOTALE</b>	<b>336.275</b>	<b>100,0</b>	<b>301.191</b>	<b>100,0</b>	<b>11,6</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2015.

### *Le risorse umane*

Le istituzioni non profit attive al 31 dicembre 2015 contano sul contributo di 5.528.760 volontari e 788.126 lavoratori dipendenti. In media, l'organico è composto da 16 volontari e 2 dipendenti ma la composizione interna delle diverse tipologie di risorse impiegate varia notevolmente in relazione alle attività svolte, ai settori d'intervento, alla struttura organizzativa adottata e alla localizzazione. In particolare, nei settori della Sanità e dello Sviluppo economico e coesione sociale si riscontra, in media, una presenza molto più elevata di dipendenti pari rispettivamente a 15 e 14 unità di personale.

A livello territoriale, le aree che presentano una maggiore concentrazione di dipendenti nelle istituzioni non profit registrano anche una maggiore intensità di risorse umane impiegate nel settore rispetto alla popolazione residente. Nel Nord-est e nel Centro si rilevano i rapporti più elevati di volontari (pari rispettivamente a 1.221 e 1.050 persone per 10 mila abitanti) mentre in termini di dipendenti sono il Nord-ovest e il Nord-est a presentare il rapporto più elevato (pari rispettivamente a 169 e 156 addetti ogni 10 mila abitanti) (Tabella 4).

Rispetto al 2011, si rileva per le regioni del Sud una crescita particolarmente sostenuta in termini sia di dipendenti (+36,1%) sia, soprattutto, di volontari (+31,4%).

*Tabella 4 – Dipendenti e volontari delle istituzioni non profit per regione/provincia autonoma e ripartizione geografica - Valori assoluti Anno 2015, variazioni percentuali 2015/2011 e rapporto di incidenza sulla popolazione Anno 2015*

Regioni/Province autonome e Ripartizioni	Dipendenti			Volontari		
	v.a.	Var. % 2015/2011	Per 10 mila abitanti	v.a.	Var. % 2015/2011	Per 10 mila abitanti
Piemonte	68.517	16,0	155,6	439.893	5,5	998,8
Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste	1.943	-8,0	152,6	25.935	38,7	2.036,9
Lombardia	179.956	8,5	179,8	1.009.795	24,1	1.009,0
Liguria	21.495	13,7	136,8	186.554	18,9	1.187,4
<b>Nord-Ovest</b>	<b>271.911</b>	<b>10,6</b>	<b>168,8</b>	<b>1.662.178</b>	<b>18,2</b>	<b>1.031,7</b>
Bolzano / Bozen	8.063	10,8	154,8	156.476	3,1	3.004,0
Trento	12.374	22,2	229,9	118.397	14,7	2.199,8
<i>Trentino-Alto Adige / Südtirol</i>	20.438	17,5	193,0	274.874	7,8	2.595,3
Veneto	71.995	12,0	146,5	505.239	8,4	1.027,9
Friuli Venezia Giulia	17.728	15,5	145,2	168.916	4,4	1.383,2
Emilia-Romagna	71.652	11,3	161,1	473.060	10,4	1.063,5
<b>Nord-Est</b>	<b>181.812</b>	<b>12,6</b>	<b>156,1</b>	<b>1.422.089</b>	<b>8,4</b>	<b>1.221,3</b>
Toscana	46.048	15,1	123,0	469.495	8,6	1.253,9
Umbria	11.325	18,1	127,1	133.042	24,4	1.492,9
Marche	17.828	15,3	115,5	177.966	11,3	1.152,8
Lazio	102.139	24,0	173,5	485.958	24,2	825,3
<b>Centro</b>	<b>177.339</b>	<b>20,3</b>	<b>147,0</b>	<b>1.266.461</b>	<b>16,2</b>	<b>1.049,5</b>
Abruzzo	10.455	25,3	78,8	129.354	46,0	975,1
Molise	2.981	23,2	95,5	25.255	13,7	809,4
Campania	30.022	53,6	51,3	238.858	50,1	408,2
Puglia	34.037	28,7	83,5	218.695	22,7	536,4
Basilicata	6.395	50,7	111,5	58.527	22,8	1.020,2
Calabria	10.641	26,2	54,0	97.717	9,6	495,9
<b>Sud</b>	<b>94.531</b>	<b>36,1</b>	<b>67,0</b>	<b>768.406</b>	<b>31,4</b>	<b>544,6</b>
Sicilia	41.174	3,8	81,1	216.534	-3,6	426,7
Sardegna	21.359	25,8	128,8	193.091	37,2	1.164,5
<b>Isole</b>	<b>62.533</b>	<b>10,4</b>	<b>92,9</b>	<b>409.625</b>	<b>12,1</b>	<b>608,4</b>
<b>ITALIA</b>	<b>788.126</b>	<b>15,8</b>	<b>129,9</b>	<b>5.528.760</b>	<b>16,2</b>	<b>911,4</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2015.

Osservando la distribuzione delle risorse umane per settore di attività prevalente (Tabella 5), si nota che i dipendenti delle istituzioni non profit sono prevalentemente concentrati in quattro ambiti che ne raccolgono l'86,1% del totale del settore: Assistenza sociale e protezione civile (36%), Sanità (22,6%), Istruzione e ricerca (15,8%) e Sviluppo economico e coesione sociale (11,8%).

Ancora più marcata è la concentrazione dei volontari nelle istituzioni per settore prevalente: oltre 3 milioni, pari al 56,6%, svolgono la propria attività nelle istituzioni attive nel settore della Cultura, sport e ricreazione. I settori dell'Assistenza sociale e protezione civile e della Sanità catalizzano rispettivamente il 16,1% e il 7,8% dei volontari.

*Tabella 5 - Dipendenti e volontari delle istituzioni non profit per settore di attività prevalente - Valori assoluti e percentuali Anno 2015*

Settore di attività prevalente	Dipendenti		Volontari	
	v.a.	%	v.a.	%
Cultura, sport e ricreazione	46.803	5,9	3.128.701	56,6
Istruzione e ricerca	124.879	15,8	161.028	2,9
Sanità	177.725	22,6	428.744	7,8
Assistenza sociale e protezione civile	283.767	36,0	888.080	16,1
Ambiente	1.984	0,3	179.726	3,3
Sviluppo economico e coesione sociale	92.696	11,8	45.566	0,8
Tutela dei diritti e attività politica	3.527	0,4	128.057	2,3
Filantropia e promozione del volontariato	2.162	0,3	116.942	2,1
Cooperazione e solidarietà internazionale	4.350	0,6	106.659	1,9
Religione	6.692	0,8	170.046	3,1
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	37.925	4,8	165.144	3,0
Altre attività	5.617	0,7	10.068	0,2
<b>TOTALE</b>	<b>788.126</b>	<b>100,0</b>	<b>5.528.760</b>	<b>100</b>

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, 2015.

## 2. Dati e metodo

I dati relativi alle istituzioni non profit, come precisato già precedentemente, derivano dal primo censimento permanente delle istituzioni non profit e sono riferiti all'anno 2015 (cfr. par. 2.1). I dati utili all'analisi territoriale dello sviluppo locale derivano, invece, da una selezione di indicatori presenti nella Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, riferiti anche questi all'anno 2015 (cfr. par. 2.1). Gli indicatori e i relativi dati di base sono consultabili per aree tematiche e per gli ambiti di riferimento della programmazione delle politiche di sviluppo, ovvero gli 11 Obiettivi tematici dell'Accordo di partenariato 2014-2020, le 10 Priorità del Quadro strategico nazionale (Qsn) 2007-2013 e i 6 Assi del Quadro comunitario di sostegno (Qcs) 2000-2006.

Nella prima fase del presente lavoro sono stati selezionati ed analizzati i principali indicatori utili a descrivere i due fenomeni in oggetto e, successivamente, si è proceduto alla sintesi degli stessi tramite l'elaborazione di un'analisi in componenti principali (ACP) e di una cluster analysis.

Il paragrafo che segue illustra, in maniera dettagliata, la selezione delle variabili afferenti ai due insiemi di dati.

### 2.1 La scelta delle variabili

Al fine di caratterizzare i territori regionali dal punto di vista della presenza del non profit e dell'articolazione delle diverse tipologie di istituzioni non profit si è proceduto alla selezione degli indicatori ed alla successiva elaborazione delle variabili. In particolare, sono state individuate alcune dimensioni prioritarie per l'analisi del settore non profit regionale e, all'interno di ogni dimensione, si è proceduto alla identificazione degli indicatori che meglio rappresentano semanticamente i singoli concetti dimensionali. Le quattro dimensioni individuate sono le seguenti:

- struttura: dimensione delle INP in termini di volontari e lavoratori retribuiti;
- diffusione sul territorio: presenza del settore in termini di INP, volontari e lavoratori retribuiti;
- settore di attività prevalente;
- orientamento al disagio;

Ciascuna dimensione è stata scomposta nei relativi indicatori e, da questi, sono state ricavate le rispettive variabili inserite nell'analisi e nella costruzione della tipologia regionale (Tavola 1).

*Tavola 1 - Definizioni degli indicatori relativi al settore non profit. Anno 2015*

<i>Dimensione</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Variabili</i>
Struttura	Presenza di volontari	Numero di istituzioni non profit INP senza volontari per 100 abitanti Numero di istituzioni non profit INP con 1-9 volontari per 100 abitanti Numero di istituzioni non profit INP con 10-49 volontari per 100 abitanti Numero di istituzioni non profit INP con 50 volontari e oltre per 100 abitanti
	Presenza di lavoratori retribuiti	Numero di istituzioni non profit INP con nessun lavoratore retribuito per 100 abitanti Numero di istituzioni non profit INP con 1-9 lavoratori retribuiti per 100 abitanti Numero di istituzioni non profit INP con 10-49 lavoratori retribuiti per 100 abitanti Numero di istituzioni non profit INP con 50 lavoratori retribuiti e oltre per 100 abitanti
Diffusione	Diffusione di istituzioni	Numero di istituzioni non profit per 1000 abitanti
	Diffusione di volontari	Numero di volontari per 100 abitanti
	Diffusione di lavoratori retribuiti	Numero di lavoratori retribuiti per 100 abitanti
Settore di attività prevalente	Cultura, sport, ricreazione	Incidenza percentuale di INP attive nel settore Cultura, sport, ricreazione
	Sanità	Incidenza percentuale di INP attive nel settore Sanità
	Assistenza sociale	Incidenza percentuale di INP attive nel settore Assistenza sociale
	Sviluppo economico e coesione sociale	Incidenza percentuale di INP attive nel settore Sviluppo economico e coesione sociale
	Tutela dei diritti e relazioni sindacali	Incidenza percentuale di INP attive nel settore Tutela dei diritti e relazioni sindacali
	Filantropia e cooperazione internazionale	Incidenza percentuale di INP attive nel settore Filantropia e cooperazione internazionale
Orientamento al disagio	Altra attività	Incidenza percentuale di INP attive nel settore Altra attività (che comprende oltre alla voce Altro anche Ambiente, Religione)
	Diffusione di istituzioni dedite a categorie disagiate della popolazione	Numero di istituzioni che si occupano di categorie disagiate per 1000 abitanti

Successivamente sono state identificate le dimensioni principali in cui scomporre il concetto di sviluppo locale socio-economico. Dalle 23 aree tematiche in cui è strutturata la Banca dati indicatori territoriali per le politiche di sviluppo sono state selezionate le dimensioni afferenti a:

- mercato del lavoro;
- competitività;
- beni culturali;
- esclusione sociale;
- capitale sociale;
- istruzione e formazione;
- ricerca e innovazione;



- benessere economico.

Anche queste dimensioni, come precedentemente già visto in riferimento ai dati del settore non profit, sono state scomposte nei relativi indicatori e, da questi, sono state ricavate le rispettive variabili inserite nell'analisi e nella costruzione della tipologia regionale (Tavola 2).

*Tavola 2 - Definizioni degli indicatori relativi allo sviluppo locale socio-economico. Anno 2015*

<i>Dimensione</i>	<i>Indicatori</i>	<i>Variabili</i>
Mercato del lavoro	Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di occupazione (15-64)
	Mancata partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Tasso di disoccupazione
Competitività	Addetti alle unità locali delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza <sup>5</sup>	Percentuale di addetti alle unità locali delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza per 100 abitanti
Beni culturali	Volume di lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura	ULA totali
Esclusione sociale	Numero di UL delle imprese che svolgono attività a contenuto sociale e INP	UL delle imprese che svolgono attività a contenuto sociale e Istituzioni non profit
	Povertà regionale	Indice di povertà regionale sulla popolazione
Capitale sociale	Occupazione nelle imprese e nelle istituzioni non profit che svolgono attività a contenuto sociale	Numero di addetti delle UL delle imprese che svolgono attività a contenuto sociale e numero di addetti e lavoratori esterni delle UL delle istituzioni non profit
Istruzione e formazione	Esclusione da percorsi di formazione e lavoro	Tasso di giovani NEET Giovani 15-29 anni non occupati né inseriti in percorsi di istruzione e formazione (in migliaia)
	Esclusione da percorsi di formazione	Tasso di abbandono complessivo nella scuola secondaria di I grado
Ricerca e innovazione	Addetti alla R&S	Personale addetto alla R&S delle università
	Addetti alla R&S	Personale addetto alla R&S delle istituzioni private non profit
	Addetti alla R&S	Personale addetto alla R&S della Pubblica Amministrazione
	Addetti alla R&S	Personale addetto alla R&S delle imprese
	Spesa in R&S	Spesa totale per R&S
Benessere economico	Reddito familiare	Reddito medio annuale delle famiglie (in euro)
	Crescita del PIL	Tasso di crescita annuo del PIL reale per abitante

Attraverso un'analisi in componenti principali<sup>6</sup> sono state selezionate le prime tre componenti che riproducono il 70,4% della varianza e che definiscono diverse tipologie di sviluppo locale legate alla presenza di articolazioni differenti del settore di non profit (cfr. par. 3.1, 3.2, 3.3). In base ai risultati

<sup>5</sup> I settori ad elevata intensità di conoscenza sono identificati sulla base della presenza di occupazione qualificata su scala europea: rientrano in questo gruppo le attività in cui almeno il 33 per cento degli addetti sono in possesso di un titolo di istruzione terziaria (Isced 5 o 6). Tali settori sono: i) Manifattura: divisioni 21, 26, 30.3 della Nace Rev.2; ii) Servizi: divisioni 50, 51, 58-63, 64-66, 69-75, 78,80 della Nace Rev.2.

<sup>6</sup> L'analisi in componenti principali è stata sviluppata attraverso una procedura statistica contenuta nel software SPAD, Versione 5.5, CISIA\_CERESTA, denominata COPRI.

dell'ACP è stata successivamente realizzata una cluster analysis che ha permesso di identificare una classificazione delle regioni italiane (cfr. par. 3.4).

### **3. Risultati**

#### *3.1 Il grado di sviluppo socio-economico delle regioni italiane*

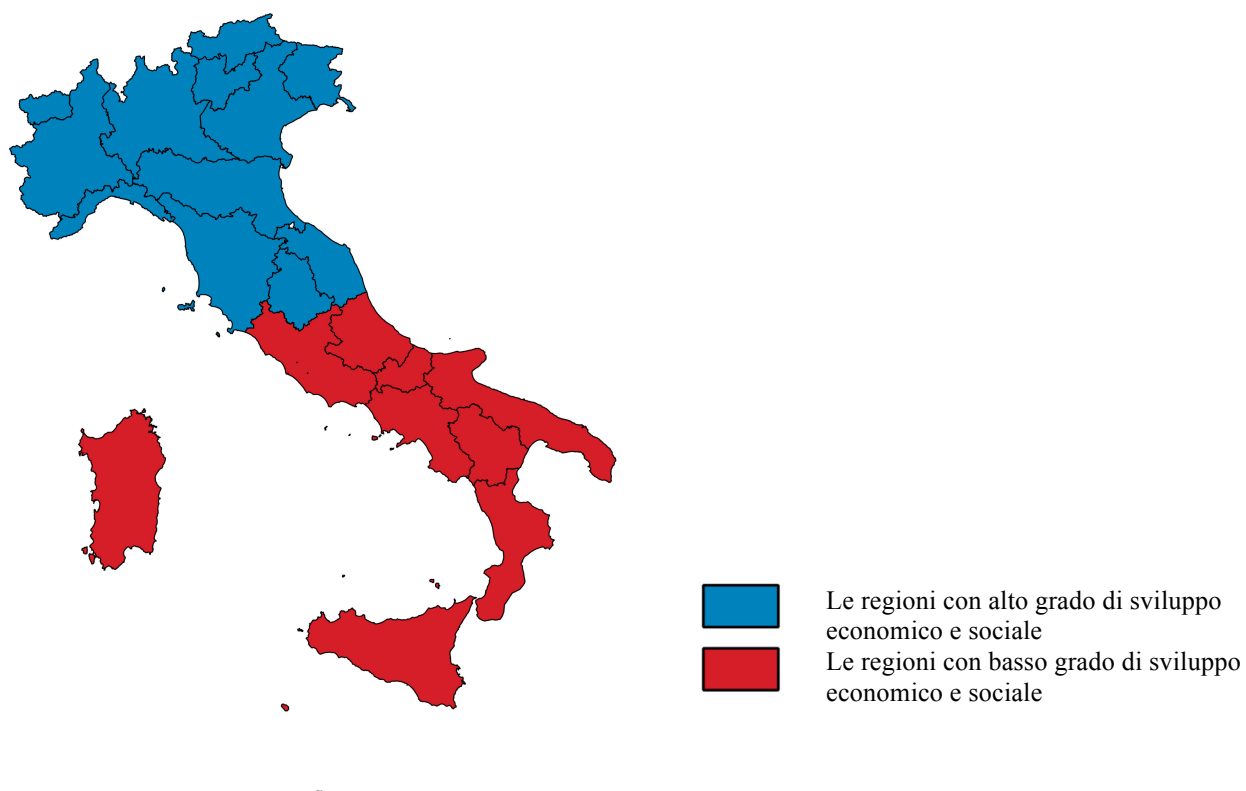
La prima componente principale, che riproduce il 42,5% della varianza, identifica il *grado di sviluppo socio-economico dei territori regionali*. Valori positivi dell'indice si associano alla forte presenza sul territorio di giovani NEET (giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati né inseriti in un percorso di istruzione/formazione), ad un alto tasso di disoccupazione e a valori alti dell'indice di povertà regionale della popolazione. Accanto alla povertà lavorativa ed economica si associano anche le variabili che si riferiscono ad un alto tasso di abbandono scolastico nella scuola secondaria di primo grado, alla presenza di istituzioni non profit di piccole dimensioni e poco strutturate che impiegano poco personale retribuito e pochi volontari (istituzioni con presenza da 1 a 9 retribuiti e/o volontari) e che sono attive, in particolare, nei settori della filantropia e cooperazione internazionale.

A fronte di un quadro socio-economico scoraggiante, descritto da indicatori che mettono in evidenza la situazione critica in cui versano alcuni territori regionali, si contrappone la caratterizzazione di territori più sviluppati dal punto di vista economico e sociale. Valori negativi dell'indice si associano, infatti, a valori elevati del tasso di occupazione dei 15-64enni, valori elevati del reddito della popolazione, una forte diffusione sul territorio di istituzioni non profit che lavorano col supporto di molti volontari (da 10 a 49 volontari), una forte presenza sia di addetti sia di unità locali delle imprese che svolgono attività a contenuto sociale e addetti e lavoratori esterni delle UL delle istituzioni non profit e, in generale, una buona diffusione sia di istituzioni non profit sia di risorse umane in esse impiegate (lavoratori retribuiti e volontari rispetto alla popolazione residente).

Le regioni fortemente caratterizzate sull'asse positivo della componente sono quelle del Sud in quanto si tratta di territori penalizzati dal punto di vista dello sviluppo sociale ed economico della popolazione ivi residente e che, al contrario, rispetto alle regioni del Nord, presentano una diffusione minore del non profit a supporto del disagio sociale. Le regioni del Nord, oltre ad essere quelle dove risultano più elevati i livelli di reddito della popolazione residente, identificano i territori nei quali la popolazione è maggiormente inserita nel tessuto economico e supportata dalla presenza del non profit diffuso.

La prima componente identifica, quindi, la contrapposizione tra le regioni del Nord e del Sud Italia. Quest'ultimo, ancora poco sviluppato dal punto di vista della partecipazione della popolazione sia al mercato del lavoro sia ai percorsi di formazione ed istruzione, del benessere economico, dove tuttavia il settore non profit mostra segnali di crescita (qui il tasso di crescita è pari al 15,6% rispetto alla media nazionale dell'11,6%). Il Nord Italia, più sviluppato e ricco, visti i valori elevati del reddito della popolazione, dove il settore non profit, oltre ad essere molto diffuso, ricopre un ruolo di sostegno sociale, grazie alla forte presenza sia di volontari sia di lavoratori retribuiti.

*Figura 1 – Le regioni italiane per grado di sviluppo socio-economico*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, 2015.

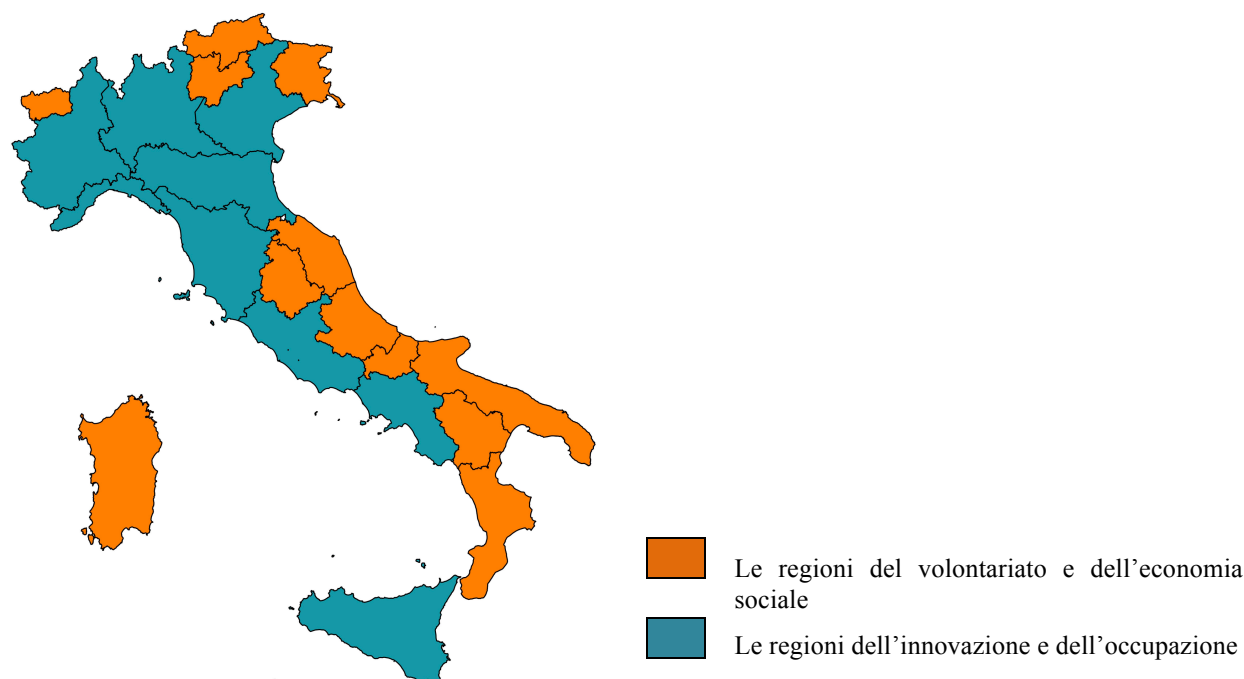
### *3.2 Lo sviluppo locale tra volontariato, economia sociale e innovazione*

La seconda componente principale, che riproduce il 16,9% della varianza, sintetizza alcuni fattori specifici che caratterizzano lo sviluppo locale delle regioni. Punteggi positivi dell'indice identificano lo sviluppo locale caratterizzato dalla presenza del volontariato (molto diffuse risultano le istituzioni non profit prive di personale retribuito e con molti volontari e sono presenti alti tassi di volontari in rapporto alla popolazione) e dalla capillarità del settore non profit nonché di attività produttive legate all'economia sociale (per la presenza di imprese e istituzioni non profit che svolgono attività a contenuto sociale). Associati a questo tipo di sviluppo sono alti valori dell'indice di crescita del Pil e, anche se in maniera residuale, dell'indice di povertà regionale. Valori negativi dell'indice indicano invece uno sviluppo caratterizzato da una componente innovativa dovuta alla forte presenza del settore Ricerca e sviluppo, che si manifesta sia nell'investimento in risorse economiche (con alti valori della spesa per la ricerca e sviluppo) sia nell'occupazione nelle istituzioni pubbliche che operano in questo settore e nelle imprese in settori ad alta intensità di conoscenza (servizi professionali e servizi basati sulle nuove tecnologie). Il non profit si inserisce in questo contesto apportando il suo contributo in termini di occupazione, con una forza lavoro mediamente di grandi dimensioni (più di 50 lavoratori per istituzione) e con servizi di istruzione e ricerca e tutela dei diritti. Tra le variabili di contesto spicca in questo caso l'alto tasso di abbandono complessivo nella scuola secondaria di I grado.

Rispetto al primo fattore, il secondo consente di descrivere il territorio italiano superando le classiche dicotomie nord-sud. I territori caratterizzati da uno sviluppo basato su investimenti in innovazione e occupazione nel non profit sono gran parte del Nord-Ovest, parte del Nord-Est (Veneto, Emilia Romagna), del Centro (Lazio e Toscana), Campania, come unica regione del Sud, e Sicilia. Si caratterizzano invece per la capillarità del volontariato e di attività a contenuto sociale la Valle d'Aosta, la Provincia autonoma di

Trento, la Provincia autonoma di Bolzano, il Friuli Venezia Giulia, le Marche, tutto il resto del Sud e la Sardegna.

*Figura 2 – Le regioni dello sviluppo locale tra economia sociale e innovazione*



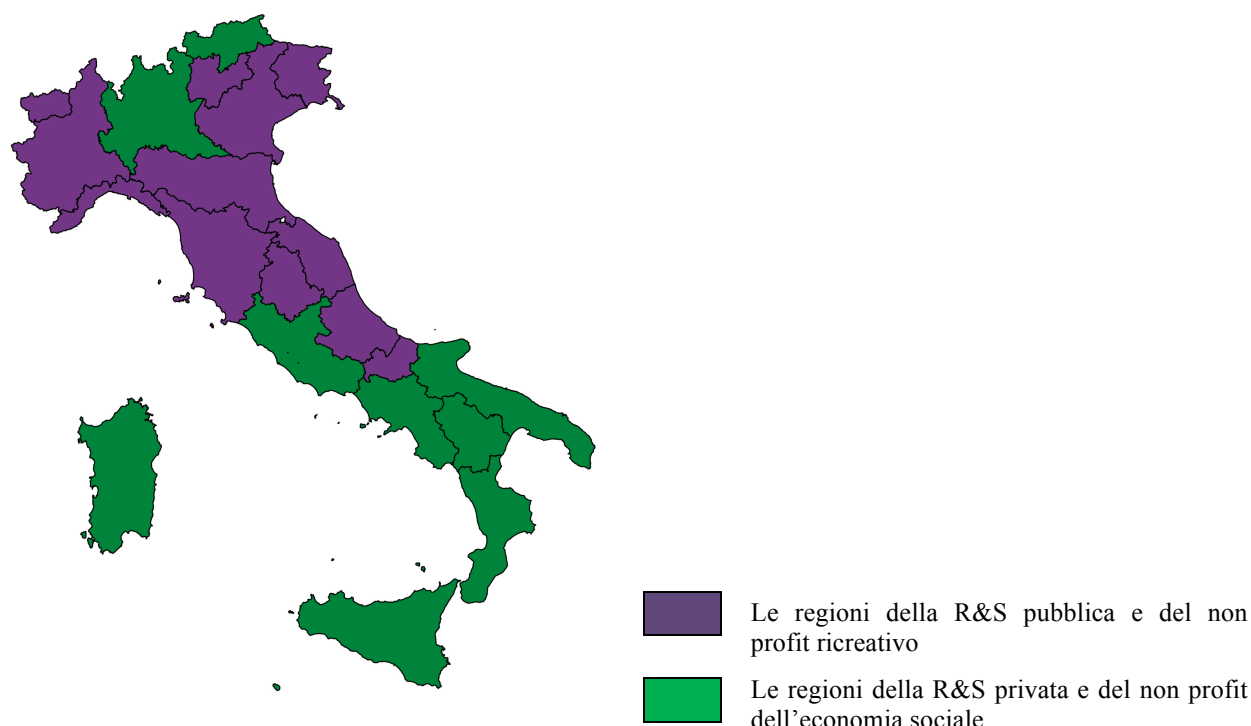
*Fonte:* nostre elaborazioni su dati Istat, 2015.

### *3.3 Ricerca e sviluppo tra pubblico e privato*

La terza componente, che riproduce l'11% della varianza, sintetizza il contributo dei settori pubblico e privato alla Ricerca e Sviluppo nonché la presenza di alcune tipologie specifiche del settore non profit legate all'innovazione. Punteggi positivi dell'indice sono associati all'alta presenza di occupati, in rapporto alla popolazione, nel settore Ricerca e Sviluppo delle Università a cui si affianca un non profit di piccole dimensioni (spiccano le istituzioni che non impiegano lavoratori e hanno fino a 9 volontari) attivo nei settori Cultura, sport e ricreazione, Ambiente, Tutela dei diritti e Rappresentanza di interessi. Punteggi negativi dell'indice indicano il forte contributo del non profit all'innovazione (per la presenza di istituzioni che si occupano di Ricerca e Sviluppo) insieme alla diffusione di istituzioni attive nei settori Sviluppo economico, Assistenza sociale, Filantropia e Cooperazione internazionale. Si tratta in questo caso di un non profit più strutturato (spiccano le istituzioni che hanno almeno 10 lavoratori e più di 50 volontari).

Il territorio letto in base al terzo fattore restituisce una visione Nord-Sud del Paese ma con qualche eccezione. Il Nord Italia (senza la Lombardia e la Provincia autonoma di Bolzano), il Centro (senza il Lazio) e Abruzzo e Molise presentano valori positivi dell'indice: si caratterizzano pertanto per il non profit meno strutturato e dedicato allo svago. Il resto del territorio, con la prevalenza delle regioni meridionali, si caratterizza per valori negativi dell'indice, con la forte presenza dell'economia sociale e il contributo del profit all'innovazione.

*Figura 3 – Le regioni della Ricerca e Sviluppo tra servizi ricreativi ed economia sociale*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, 2015.

### *3.3 La tipologia regionale*

Utilizzando i punteggi componenziali delle regioni sulle prime tre componenti principali, appena descritte, si è proceduto alla riduzione dei casi in un piccolo numero di gruppi omogenei al loro interno ed eterogenei tra loro. La scelta di usare le prime tre componenti principali (che complessivamente riproducono il 70,4% della varianza globale di tutte le variabili originali inserite nell'acp) risponde sia ad esigenze di economia di calcolo sia all'ottimizzazione delle informazioni raccolte<sup>7</sup>.

Il primo gruppo, rappresentato dalle regioni del Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Lazio, identifica il “Centro-Nord dello sviluppo sociale e dell'innovazione” in quanto caratterizzato da forti investimenti della spesa in ricerca e sviluppo e dalla presenza di un'occupazione articolata in diverse tipologie tutte accomunate dall'inserimento della popolazione in settori innovativi: addetti delle unità locali delle imprese nei settori ad alta intensità di conoscenza, personale retribuito impiegato in istituzioni non profit di grandi dimensioni, addetti delle UL delle imprese che svolgono attività a contenuto sociale e addetti e lavoratori esterni delle UL delle istituzioni non profit. Si tratta quindi di regioni nelle quali l'occupazione in settori strategici per lo sviluppo locale è molto intensa. Inoltre, il settore non profit contribuisce a tale assetto locale vista l'incidenza di istituzioni che impiegano risorse umane proprio nel settore R&S.

Il secondo gruppo, rappresentato dalle regioni della Valle D'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Umbria, Marche e dalla Provincia autonoma di Trento, identifica il “Centro-Nord del non profit diffuso e dell'attenzione al sociale” nel quale il settore non profit è presente in maniera capillare e contribuisce allo sviluppo dei territori regionali grazie all'inserimento della popolazione in forme di occupazione specifiche

---

<sup>7</sup> La cluster analysis è stata sviluppata attraverso una procedura statistica contenuta nel software SPAD, Versione 5.5, CISIA\_CERESTA, denominata RECIP, tecnica di aggregazione gerarchica.

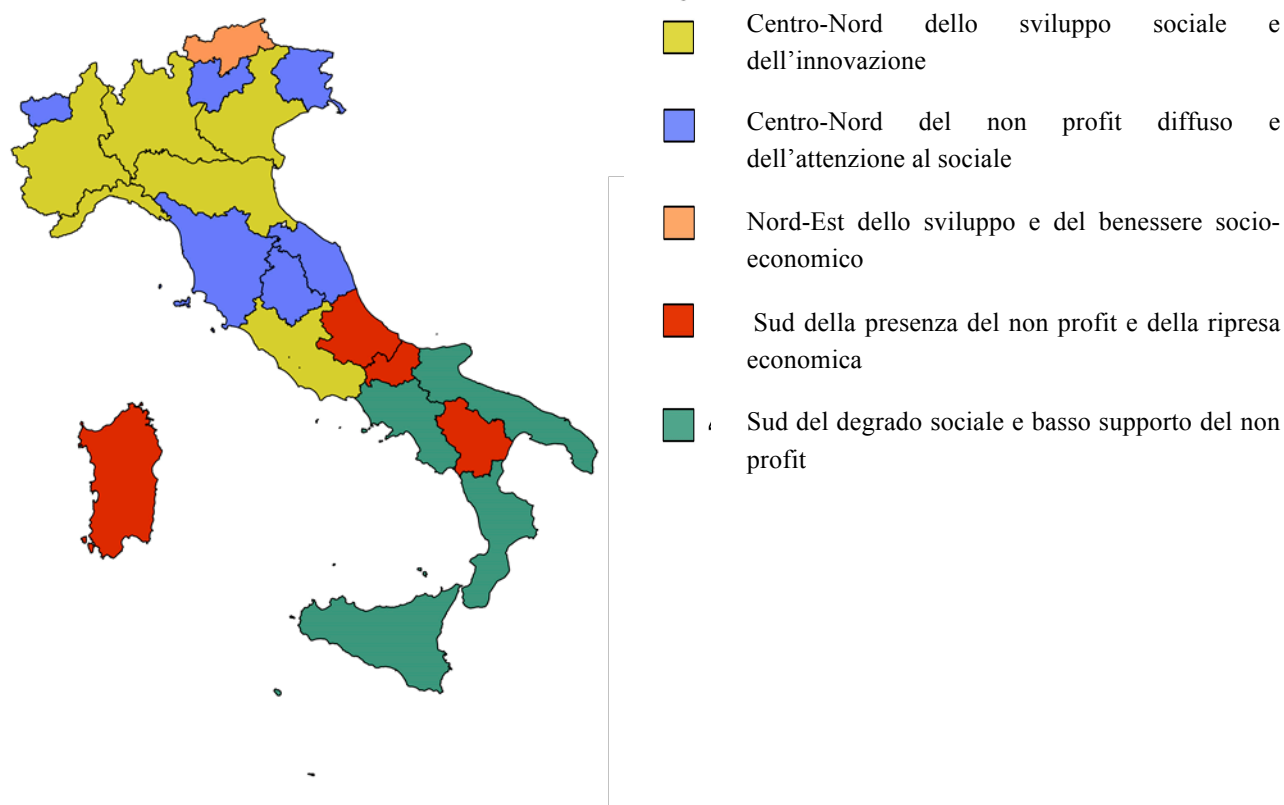
quali UL che svolgono attività a contenuto sociale, al pari delle imprese presenti che impiegano occupati all'interno degli stessi settori, orientati alla integrazione sociale della popolazione.

Il terzo gruppo è rappresentato esclusivamente dalla Provincia autonoma di Bolzano, territorio che identifica il “Nord-est dello sviluppo e del benessere socio-economico” per eccellenza. Si tratta infatti di un territorio unico per il grado di benessere che presenta, basato sullo sviluppo lavorativo ed economico della popolazione residente. Un territorio che è anche fortemente sostenuto dalla diffusione di un settore non profit, storicamente strutturato, capillarmente presente (sia in termini di istituzioni sia in termini di numero di volontari in rapporto alla popolazione residente). Inoltre risulta rilevante la diffusione delle unità locali di imprese e istituzioni non profit che si dedicano alle attività sociali, aspetto che sottolinea ulteriormente la forte attenzione al sociale in un territorio dove si evidenzia la crescita del PIL e risulta significativo l'investimento delle istituzioni private in R&S.

Il quarto gruppo, composto dalle regioni Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna identifica una “Terra di mezzo” tra i territori del Sud Italia e quelli dove è cresciuto molto il terzo settore. Si tratta infatti di regioni caratterizzate da una parte da elevati livelli di povertà (dovuta ad alti tassi di disoccupazione e di NEET), dall'altra da segnali di crescita (in base ai valori del PIL) e una certa diffusione del settore non profit sostenuto dall'apporto del volontariato che si orienta al sostegno del disagio sociale della popolazione.

Infine il quinto gruppo, composto dalle regioni Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, identifica i territori dove il degrado sociale si associa con il basso supporto del settore non profit. Queste regioni sono caratterizzate da un alto tasso di disoccupazione, una forte presenza dei NEET sulla popolazione residente, valori alti dell'indice di povertà e l'assenza del volontariato in quanto probabilmente in questi territori è ancora molto forte il ruolo del welfare familiare come sostegno socio-economico della popolazione.

*Figura 4 – La tipologia regionale dello sviluppo socio-economico e del settore non profit*



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, 2015.

#### **4. Conclusioni, criticità e sviluppi futuri**

Il lavoro rappresenta il tentativo di una lettura integrata di statistiche di diversa natura al fine di cogliere, a livello regionale, non solo le condizioni economiche dello sviluppo, ma anche le risorse relazionali rappresentate dalla presenza del settore non profit che ricopre un ruolo prioritario soprattutto nella creazione di capitale sociale. In quanto fornitore di servizi in settori cruciali come la cultura, la sanità, la formazione e l'istruzione, l'assistenza sociale e attore nella cura dei beni collettivi, il non profit costituisce un fattore fondamentale per lo sviluppo locale del territorio.

Dai risultati del presente lavoro si rileva che le diverse tipologie di non profit presenti sul territorio, in termini di struttura delle istituzioni e attività prevalente esercitata, entrano in relazione con l'assetto locale generando condizioni di sviluppo diverse e contribuendo, in alcuni casi, ad accrescere la capacità del territorio di fare innovazione. E' ciò che emerge, per esempio, dall'analisi dei primi tre gruppi, quelli rappresentativi delle regioni del Centro e del Nord, in cui si osserva che il settore non profit diffuso e ben strutturato sui territori regionali, rafforza le dinamiche di sviluppo socio-economico innovativo che questi territori presentano.

Anche nelle regioni del Sud, nelle quali emerge un quadro più scoraggiante, il settore non profit ha un suo peso soprattutto nell'identificare segnali di crescita di alcuni territori degradati nei quali il volontariato si affianca alle forme di supporto del welfare familiare.

Il lavoro ha dunque consentito di esplorare le opportunità di analisi che l'utilizzo di un approccio integrato di dati di tipo amministrativo e derivanti da indagini campionarie mette in campo, con la necessità di approfondire, nel prossimo futuro, le dinamiche di sviluppo legate ai processi innovativi mediante l'utilizzo di dati aggiuntivi che facciano riferimento a nuove aree tematiche non prese in considerazione nel presente lavoro (per esempio condizioni e risorse dell'ambiente naturale o patrimonio storico-culturale o ancora dati sulle infrastrutture).

## BIBLIOGRAFIA

- R. Camagni (2008), "Towards a Concept of Territorial Capital", in Capello, Camagni, Chizzolini, Fratesi, *Modelling regional scenarios for the enlarged Europe*, Berlino, Springer, 33-47.
- R. Camagni (2009), "Territorial Capital and Regional Development", in Capello, Nijkamp, (a c. di), *Handbook of Regional Growth and Development Theories*, Cheltenham, Northampton, Edward Elgar, 118-132.
- D. De Francesco, S. Della Queva, M. Nicosia, S. Stoppiello (2016), "I sistemi locali del volontariato organizzato. Una nuova geografia" in R. Guidi, K. Fonovic, T. Cappadozzi, *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Istat (2017). Censimento permanente delle Istituzioni non profit. Primi risultati. 20 dicembre 2017.
- A. Magnaghi (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- C. Trigilia (2005), *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Bari, Laterza.
- C. Trigilia (2011). *Perché non si è sciolto il nodo del Mezzogiorno? Un problema di sociologia economica*. STATO E MERCATO, vol. 1, pp. 41-76.
- C. Trigilia (2001). "Capitale sociale e sviluppo locale", in A. Bagnasco, F. Piselli, A. Pizzorno, C. Trigilia. *Capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, pp. 105-131, Bologna: Il Mulino.